



Una questione di ambiente

Le procedure di autorizzazione ambientale sono molto onerose. Per una singola impresa le spese possono arrivare ad attestarsi tra i 15 e 30 mila euro nel caso di un'Autorizzazione Unica Ambientale

di Alfredo Parodi

Con questo articolo sui costi delle autorizzazioni ambientali, E&M prosegue la pubblicazione – avviata su E&MPLUS (www.economiaemmanagement.it) – di una miniserie di articoli sui temi della burocrazia, dei suoi costi e delle principali necessità di semplificazione. Negli articoli, frutto di una collaborazione con l'Osservatorio sulla Semplificazione di Assolombarda, vengono riportati una serie di casi concreti di mala burocrazia, a partire dalle segnalazioni delle imprese, esaminando anche possibili soluzioni alle criticità con cui si scontrano gli imprenditori italiani. La miniserie consiste di un articolo introduttivo e da cinque interventi su temi più specifici come l'ambiente, l'edilizia, il fisco, lavoro e previdenza, e salute e sicurezza.

Gli iter autorizzativi ambientali hanno da sempre il primato poco invidiabile di essere tra quelli più complessi, che si distinguono per la maggiore frammentazione delle compe-

tenze, per le ridondanze procedurali, e soprattutto per i gli ormai famosi «termini non perentori»: termini perentori che vengono sistematicamente ignorati.

Nella pratica quella che dovrebbe essere una verifica di adeguatez-

za delle misure di contenimento degli impatti ambientali e del monitoraggio degli stessi, si traduce in un labirinto di richieste, rinvii, termini non rispettati che più che salvaguardare l'ambiente impongono un dispendio di risorse economiche e di tempo sempre più difficilmente sopportabili da chi vuole fare impresa.

Le norme – già di per se complesse, farraginose e spesso in contrasto tra loro – vengono poi, se di derivazione comunitaria, aggredite con il continuo inserimento di regole, vincoli e oneri aggiuntivi alla normativa europea di riferimento: si tratta del cosiddetto fenomeno del «gold plating». Un recentissimo esempio è il D.Lgs. 46/2014, di recepimento della direttiva europea

sulle emissioni industriali (Direttiva IED). Tale decreto ha disposto che l'Autorizzazione Integrata Ambientale (richiesta ad alcune imprese per uniformarsi ai principi di *integrated pollution prevention and control* dell'Unione Europea) preveda adeguate garanzie finanziarie a salvaguardia dell'obbligo di ripristino del sito alle condizioni di cui alla relazione di riferimento. Si tratta di una disposizione non prevista nella IED ma introdotta nell'ordinamento nazionale determinando così un onere aggiuntivo per le imprese italiane rispetto alle imprese operanti nel resto dell'Unione. Va peraltro ricordato che simili pratiche di «gold plating» contrastano con il nostro ordinamento (si veda la legge 28 novembre 2005, n. 246).

L'Osservatorio sulla Semplificazione di Assolombarda Confindustria Monza e Brianza nasce proprio per analizzare questi fenomeni, e quindi focalizzarsi sui costi reali della burocrazia per le imprese lombarde, concentrandosi sulle dieci procedure burocratiche più gravose. Due di queste riguardano nello specifico auto-



La nostra azienda paga da sempre gli oneri per la depurazione di acque industriali, per un depuratore che l'autorità competente **non ha mai fatto costruire**. Dunque il nostro scarico non è allacciato a nessun depuratore. Questo ci comporta, pur scaricando in fognatura pubblica, il rispetto dei limiti allo scarico in acqua superficiale, molto più restrittivi, nonché **la beffa del pagamento degli oneri di depurazione**. Non è ammissibile pagare degli oneri di depurazione senza che il depuratore esista!

rizzazioni ambientali: l'Autorizzazione Unica Ambientale (AUA) e la già citata Autorizzazione Integrata Ambientale. Dalle prime analisi effettuate dall'Osservatorio è scaturito come questi disagi si traducono in costi rilevanti, che per una singola impresa possono arrivare ad attestarsi tra i 15.000 e i 30.000 euro nel caso di un'AUA, e tra i 65.000 e i 180.000 euro nel caso di un'AIA, a seconda dei tempi trascorsi per il rilascio.

Facciamo un passo indietro per illustrare più nello specifico queste due procedure. L'Autorizzazione Integrata Ambientale è richiesta ad attività maggiormente complesse e che potrebbero comportare maggiori pressioni ambientali. Viene ri-

lasciata a seconda dei casi dal ministero, dalla regione o dalla provincia/città metropolitana che ha facoltà di indire la Conferenza dei Servizi, e contiene specifiche «su misura» che coinvolgono l'attività svolta nel suo complesso, a partire dalle emissioni in atmosfera, per arrivare alle acque, al suolo, alla gestione dei rifiuti e all'efficienza energetica. All'impresa viene richiesto di mettere in atto le «migliori tecniche disponibili» per evitare o ridurre al minimo i propri impatti sull'ambiente e di considerarli, appunto, in ottica integrata. La domanda di autorizzazione va inoltrata all'inizio di un'attività, va ripresentata alla scadenza oppure in caso di modifiche sostanziali dell'impianto. Se i



Alle imprese è richiesto di ridurre al minimo i propri impatti sull'ambiente



Dopo 472 giorni di attesa, persi in ripetute e ridondanti richieste di integrazioni documentali alternate a momenti di **totale confusione e lunghissimi silenzi**, la mia azienda ha dovuto rinunciare all'autorizzazione di modifica non sostanziale all'impianto di stoccaggio rifiuti, una procedura ordinaria che prevede una tempistica legale di 150 giorni. Questa confusione **limita le imprese** che vogliono investire e crescere anche in tempi di crisi!»

termini fossero rispettati dovrebbe pervenire una risposta dall'autorità competente entro 180 giorni al massimo, ma nella realtà dei fatti i tempi sono molto più dilatati, e sono necessari tra uno e cinque anni per l'effettivo rilascio di un'AIA. Questo periodo di tempo è spesso intervallato da richieste di integrazioni documentali la cui pertinenza molto spesso vacilla e che in molti casi appaiono come un pretesto per dilatare ulteriormente i tempi.

L'Autorizzazione Unica Ambientale, invece, è stata introdotta nel 2014 come misura di semplificazione a beneficio di tutte le imprese non soggette ad AIA. È un atto unico che racchiude in sé sette titoli abilitativi, e li unifica in una singola autorizzazione, omologandone i tempi di durata e le modalità di presentazione. L'autorizzazione rappresenta quindi una forma di snellimento della burocrazia nei suoi propositi, se non fosse che la mole di dati richiesti è superiore a quella delle autorizzazioni che sostituisce e ripetitiva in alcuni passaggi fondamentali, al punto che due aziende su tre si vedono costrette a ricorrere a un consulente per poter evadere i contenuti. La domanda in teoria dovrebbe essere interamente telematica ma esistono diverse piattaforme per inoltrarla. L'intera pratica viene gestita dallo Sportello Unico Attività Produttive (SUAP) che nel disegno generale dovrebbe essere un soggetto facilitatore, e che invece nella pratica spesso si rivela un «collo di bottiglia» ritardando i procedimenti e finendo per essere percepito come un ulteriore onere e limitazione dell'attività d'impresa. A tut-

to questo deve aggiungersi una cronica e sempre più accentuata mancanza di personale competente, preparato e responsabilizzato. Il risultato è che in pratica sono necessari fino a 18 mesi per il rilascio dell'atto autorizzativo. Non si tratta di un grande risultato di semplificazione se si pensa ai 472 giorni che erano necessari per un'autorizzazione singola ante-riforma, come si riporta nello «sfortunato» caso dell'azienda che ha deciso di rinunciare all'autorizzazione per «sfinitimento» – solo una delle tante, e disparate disavventure che le imprese si trovano ad affrontare nel rapportarsi con la Pubblica Amministrazione, e che abbiamo cercato qui di raccogliere. ■

Continua sui **costi della burocrazia** su www.economiaemmanagement.it



La nostra azienda, nei lontani anni Settanta ha avviato con l'autorità competente la richiesta di una concessione in sanatoria di grande derivazione di acque pubbliche. **L'intero iter ha impiegato quarant'anni di attività** e si è concluso soltanto nel 2014. Abbiamo portato avanti la nostra attività tra tempi di risposta infiniti, continue richieste di integrazioni documentali – di cui alcune smarrite –, con l'aggravio di ripetute richieste di pagamento da parte dei diversi enti coinvolti. I tempi biblici si sono combinati con la **difficile comunicazione** intercorsa tra noi e la Pubblica Amministrazione e tra gli stessi enti coinvolti: lunghi scambi di lettere e contraddizioni tra livelli centrali e periferici e continue sovrapposizioni di competenze sono all'ordine del giorno. Oltretutto è da evidenziare che **sono gli iter amministrativi stessi a essere contorti e complicati** e ci mettono in condizione di dover «scoprire» tutto di giorno in giorno senza avere mai una visione chiara e completa. Come se non bastasse questa complessità, una buona parte delle osservazioni è arrivata da parte degli enti coinvolti soltanto dopo e non durante la conferenza dei servizi, rimarcando **l'incapacità della Pubblica Amministrazione di rispettare una certa coerenza nelle procedure**. Servono quarant'anni per avere una concessione, speriamo nella semplificazione!



Alfredo Parodi

è responsabile dell'Unità Ambiente di Assolombarda Confindustria Milano Monza e Brianza. Ha svolto tutta la sua attività professionale all'interno del sistema confindustriale occupandosi fin dall'inizio di tematiche ambientali. Alfredo.Parodi@assolombarda.it



ASSOLOMBARDA
Confindustria Milano Monza e Brianza

Assolombarda

Tra le organizzazioni imprenditoriali più antiche d'Italia, Assolombarda Confindustria Milano Monza e Brianza è l'associazione delle imprese industriali e del terziario che operano nelle province di Milano, Lodi e Monza e Brianza.